

TESTATA: la Repubblica
DATA: 21/01/1999
PAGINA: 13

TITOLO: I raggiri intorno alle scuole private

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NELL' intervista pubblicata su Repubblica il 9 gennaio, Giulio Andreotti ha detto che in passato le difficoltà ai finanziamenti pubblici alla scuola privata non sono venute dai comunisti né oggi vengono dai democratici di sinistra; "il problema è che sopravvive tuttora una tradizione politica, un sottofondo duro di laicismo difficile da superare e che si fonda su un pregiudizio risorgimentale contro la Chiesa". Il riferimento è a coloro che hanno sottoscritto il "manifesto laico", pubblicato il 13 novembre da Repubblica. Poiché io sono tra questi, mi sembra giusto mettere ancora una volta in chiaro la mia posizione. No, io non sono mosso da duro laicismo né da nostalgie per gli storici steccati. Sono mosso dalla speranza che un giorno l'Italia divenga un paese pienamente civile, nel quale vengano evitati come la peste i raggiri di carattere levantino, come quelli adottati per vanificare la norma costituzionale secondo la quale "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole o istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". L'elenco dei raggiri proposti è impressionante; ne ho contati almeno sette, a cominciare da quello fondato sulla distinzione fra "istituire" e "gestire": nel primo caso gli oneri toccherebbero ai privati, nel secondo, allo Stato - sebbene nessuno abbia spiegato in che cosa consisterebbero gli oneri necessari per "istituire" le scuole. I raggiri e i sofismi sono assai diversi fra loro e ciò è la prova della malizia levantina: quando una causa è giusta non occorre affannarsi per dimostrare che il bianco è bianco e non è nero. Andreotti ricorda che era presente quando l'Assemblea costituente votò l'articolo 33 e può testimoniare - dice - quanta confusione si faccia su quella formula. Il liberale Corbino e l'ex azionista Codignola che la proposero dichiararono che non volevano un'esclusione assoluta: la norma mirava solo a stabilire che "nessun istituto privato potrà sorgere col diritto di avere aiuti dallo Stato"; si escludeva il diritto al finanziamento pubblico, non la possibilità. Una schermaglia tra furbacchioni, dunque; alla fine, così può sembrare, i democristiani si sarebbero fatti mettere nel sacco, giacché la formula è inequivocabile e le dichiarazioni verbali non possono avere nessuna rilevanza. No, i democristiani non si fecero mettere nel sacco: c'era stato da poco lo scontro per il Concordato e volevano evitare nuovi scontri, visto che la principale forza di opposizione era, dal loro punto di vista, ragionevole e perciò preferirono accontentarsi. C'era poi la preoccupazione per le scuole di partito, specialmente del partito comunista. Ma oggi queste preoccupazioni sono superate. Come si spiega allora la riluttanza ad imboccare la via maestra, che è quella della revisione costituzionale? Eppure, la revisione sarebbe semplice e, data la situazione politica, le probabilità di successo sarebbero buone. Credo che i cattolici non siano favorevoli principalmente per timore di una regolamentazione rigorosa, alla francese - è ben comprensibile che, in condizioni di piena parità, la regolamentazione sia molto rigorosa, dal momento che i privati possono essere i soggetti più diversi. E credo che i laici siano freddi perché ritengono che una revisione costituzionale significherebbe ammainare una bandiera e privarsi di un freno agli appetiti dei vertici della Chiesa, che come abbiamo visto, non sono affatto moderati - hanno fatto anche i conti mercantili. Non sono sicuro che la freddezza o l'ostilità dei laici e dei cattolici siano spiegabili nel senso appena indicato. Sono sicuro però che andando avanti coi raggiri e gli espedienti le prospettive resteranno cupe sia per noi, sia - e questo conta di più - per i nostri figli. Non si può fondare un'istituzione essenziale per l'educazione

morale e civile come la scuola su qualche raggio: e' ripugnante. In un paese normale una contesa fra sostenitori e avversari del finanziamento pubblico della scuola privata e', anch' essa del tutto normale - io mi auguro che abbia luogo; ma preliminarmente bisogna cancellare quella norma, non aggirarla. Ho riscontrato che non sono pochi i cattolici favorevoli alla via maestra, ossia alla revisione costituzionale - mi riferisco ai cattolici genuini, non alla schiera, enorme, degli "atei devoti", che si dichiarano cattolici per convenienza politica. I cattolici pubblicamente favorevoli alla via maestra non sono molti; fra questi c' e' il vescovo di Civitavecchia, che si e' espresso in tal senso in una lettera al Corriere della Sera del 12 dicembre, ammettendo però di rappresentare una posizione assolutamente minoritaria; io mi auguro che nel campo cattolico altri prendano posizione pubblica. E mi auguro che anche i laici abbandonino la loro freddezza riconoscendo che oggi abbiamo il danno e la beffa: il danno di copiosi fondi pubblici gia' dirottati, sottobanco, alle scuole private con vari espedienti e la beffa che ciò accade con regole pubbliche del tutto inadeguate. Laici, cattolici: le speranze che in un giorno non lontano diverremo un paese a civiltà piena, in cui il raggio non sarà più la regola ed il bianco sarà riconosciuto come bianco senza arzigogoli, sono, almeno per ora, piuttosto poche.